

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1572
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

7470/2

L'ELVIRA

REGNANTE

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi in Cremona

Nel Teatro Ariberti
l'Anno 1697.

DEDICATO

Al merito impareggiabile

DELLA SIGNORA MARCHESA

CLAVDIA MAINARDI

A L I.



IN MILANO nella Stampa di Carlo
Federico Gagliardi.

13

ILL.^{MA} SIGNORA.

NON posso se non giungere felicemente à quella meta che bramo, quando mi serua di cinesura vna delle stelle maggiori di questo Cielo. Può V. S. Ill.^{ma} far ben grande il mio dono solo con l'aggraddirlo; Benche venga da vna pouera mano, è però dono Regale; e chi viene à ricouerarsi

a 2

rarfi

rarsi sotto l'ombra autoreuo-
le di V. S. Illustrissima, è vna
Principessa ben grande. Ag-
giongerà pregio al mio do-
no l'essere questi vn Drama
composto da vn Cavaliero,
di questa Patria, quale certo
à mio credere goderà anch'
egli sianconsegurate le sue fa-
tiche ad vna Dama di tanto
merito, con ogni ossequio
m'inchino

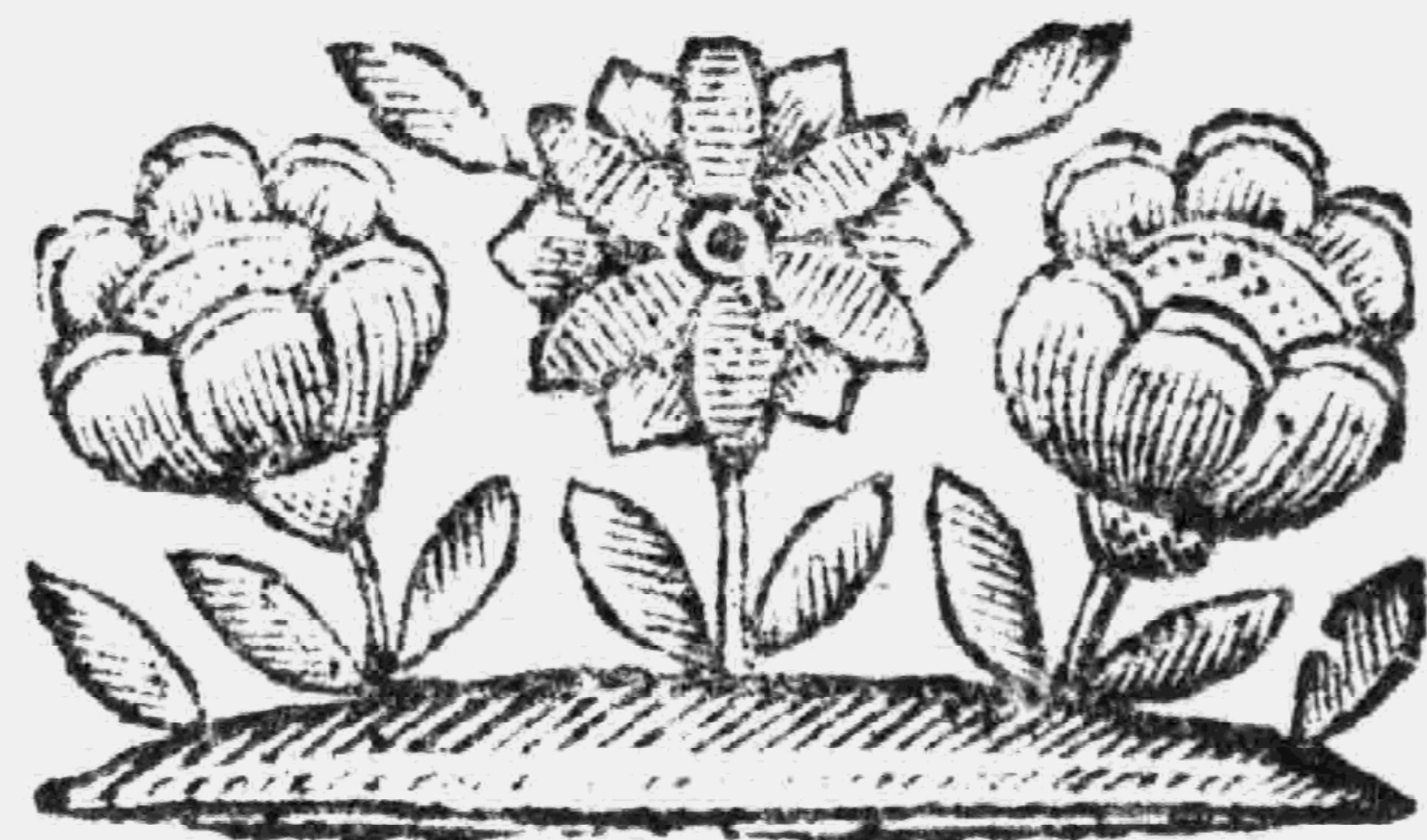
Cremona li 28. Genaro 1697.

Di V. S. Illustrissima

ma ma
Diuot., & Obl. Serua
Vbaldesca Salui Sironi.

Argomento Istorico.

Morto Nino Rè delli Assirij prese il
gouerno del Regno Semiramide
de sua Consorte, pretendendo
con forza, che Nino picciolo
figlio menasse vita, e sconosciuta,
e priuata fra le Dame di Corte,
con esercitij di donna, non di
Monarca. Tolerò questi ò troppo
semplice, ò troppo mite la lontananza
dal Trono. Ma scoperta la Madre
accesa del di lui volto, che la natura
le haueua donato assai bello, la
condannò come incestuosa alla
morte. Coprendo forse con l'appa-
renza d'vn meritato castigo l'au-
dità del regnare. Di ciò fede ben
degnane fa Giustino ne primi fogli
della sua Istoria. Questa poi viene
ornata dalle finzioni, non per
toglierli il vero, ma per ag-
giungerle amenità.



IN.

IMPRIMATUR.

Commissarius S. Officij Mediolani.

*Bartholomeus Crassus Can. Ordin. pro
Eminentissimo D. D. Cardinali Ar-
chiepiscopo.*

*Franciscus Arbona pro Excellentissimo
Senatu.*

INTERLOCVTORI.

Eluira Principessa Amante
di Nino, poi sua Conforte.
Semiramide Vedoua Regi-
na delli Assirij.

Nino figlio di Semiramide.

Climene Principessa Aman-
te d'Ormondo.

Ormondo Principe fratello
d'Eluira Amante di Cli-
mene.

Alceste Generale dell'Armi
Amante di Semiramide.

Nicardo Capitano delle
Guardie.

Desbo Guardiano del Ser-
raglio.

Filena Vecchia astuta.

La Scena si finge in Babilonia, e ne suoi contorni.

SCENE DELL' ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
Serraglio di Donne.
Galleria de Specchij, e Quadri.

SCENE DEL SECONDO.

Gran bosco, notturna, e Palaggio in lontananza.
Loggia con Colonnati.
Viali de Cedri con Fontane, in faccia di questi il Palaggio d'Ormondo.
Cortile con statue.

DEL TERZO.

Stradone d'alberi, con porta d'un Palaggio in fondo al detto stradone.
Camera Nobile con gabinetto.
Gran Salone per la Coronazione di Nino.

AL

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Semiramide in Trono.
Ormondo, Alceste, Nicardo.

Sala Regia,

Sem. **G**l'ia alle Ceneri Auguste
Dell'estinto Consorte
Forma degno sepolcro Assitij marmi.
Questo è un Ciel senza luce. A braccia
Cedere non conviene (cio infante
Il freno dell'Impero. E' peso immenso
A una tenera fronte
Il diadema regale; e debbo, e posso
Regnar io sola. Al figlio
Fino a più giusta etade
Sian ignoti i natali. Ei che è nodrito
Da primieri vagiti
Entro lo stuol di semplicette Ancelle,
Ne sa d'esser mia prole,
Ne conosce ragione
Di possedere ereditario il soglio;
Così bramo ò miei fidi; e così voglio.

Scende dal Trono.

Il primiero mio comando
Hà sembianza sol di tuono,
Che è di lampi ebro, e secondo;
Mà il mio cenno, & il mio brando
Se temuti oggi non sono,
Sarà fulmine il secondo.

A

SCE-

S C E N A II.

Ormondo, Alceste.

Or. **D**Ee voler ciò che è giusto
Chi dà norma alle leggi.

Al. Deue vbbidir chi serue; e chi comanda
Può voler ciò che piace.

Or. Dogmi di tirannia
Si dettano alli Atrei,
Non ai Prenci d'Assiria.

Al. Di suddito fedele
Sono onorate espressioni; io cingo
Spada per lor difesa.

Or. Il luogo Alceste
Non amette contesa.

Al. In faccia a' Numi ancora
Sà scintillar di questo acciaro il lampo;
Chi nella Reggia è offeso *mettono la ma-*
Vuolla la Reggia per campo. *no sù la spada.*

S C E N A III.

Semiramide, sudetti.

Sem. **A**Nche ne sacri alberghi
Si fomentan discordie?

Al. Deggio douunque io sia
Del vostro giusto Impero
Sostener le ragioni.

Or. Io del mio Rege
Riparat le rouine.

Sem. Fuor di me in questo Cielo
Non v'è chi regni; e perche vedi ò ingrato
Ch'

Ch'io sola posso, e voglio
E premiate, e punite;
Ti sia, se ben nol metti
Vn soaue castigo,
Vn leggiere periglio,
Per schiuar breue morte; vn longo esiglio.
Se ti par che la porpora mia
Oscura ancor sia,
Ne nobile assai;
Tù quel sangue, che vanti maggiore
Per darli rossore
Vn dì spargerai.

Parte accesa da degno seguita da Alceste.

S C E N A IV.

Ormondo.

NON soffrirà gran tempo il Cielo Assiro
La faria coronata; hà breue il corso
La fortuna degl'empij; andrò la doue
Di tiranno comando
Forza iniqua mi spinge; à te frà tanto
Adorata Climene
Io lascerò contro l'indegno capo
L'onor della vendetta. È sò ben'io
Che non ti manca vn cuore,
Forte insieme, e costante
S'entro il candido sen tù porti il mio.
Io col tuo, che chiudo in petto
Pegno nobile d'amor,
Perche è molle, è dolce, è mite,
Soffrirò le mie ferite,
Stimerò caro il dolor.

S C E N A V.

S'incontra nel partire con Climene.

Cl. **D**I dolor, di ferite
Che parli Ormondo?

Cl. All'infelici Amanti
Non insegna altre fraſi
Di Cupido la scuola.

Or. Hà pure ancora
Nomi dolci, e soavi
Di piacer, di delitie, e di contento.

Or. Queſti già furo vn tempo
Lenitio al mio male,
Fomento alla mia ſpeme; or che conuiene
Prender d'efule il nome

Cl. Efule Ormondo?
Non comprende la mente altro, che pene.

Or. Sì; tanto m'impone
Semirami ſdegnata.

Cl. La cagione?

Or. Il deſire
Di veder ciò che è giuſto;
Di adorare regnante, e in trono aſſiſo
Nino il mio Prence.

Cl. E doue andrai?

Or. Non lungi.
Perche lungi da Climene
Suenturato io morirei
Se mio Cielo, ſe mia ſpeme,
Se mio cuor, mia vita ſei.

Cl. Io che far deggio in tanto
Priua di te?

Or.

Or. Sperare,
Compatire, & amare.

Cl. Tù Ormondo, e che farai?

Or. Adorerò lontano
Del tuo bel Sole i rai.

Or. Vniam frà tanto ò cara
Il tuo col pianto mio,
E di queſt' onda amara
Còponga Amor per diſſetarsi vn rio.

Cl. Vniam frà tanto ò caro
Il tuo col mio dolore,
Perche men crudo, e auaro
Ritorni vn giorno à còſolarci Amo-

Vniam frà tanto ò caro (re.
Il tuo col mio dolore.

Or. Vniam frà tanto ò cara
Il tuo col pianto mio.

Cl. Più nõ reggo al tormento) Ormondo (à Dio.

Or. Più non vaglio à toſſir) Climene (à Dio.

S C E N A VI.

*Serraglio con Sinecco, oue vedonſi varie
Citelle traugliare in diuerſi lauori.*

Nino, che ſi leua da ſedere con Eluira.

El. **G**l'ia che fato crudels, e ſeuero
Non vuol che all' Impero
Io porti il mio piè;
Deſta almeno ſuperbo mio cuore
Le leggi d'amore
A vn' alma di Rè.

A

Nino

Nino apprendesti i carmi,
 Che son poch'ore entro l'amene vie
 De platani frondosi
 Teo cantai?

Ni. Tenni fin'or sì attenta
 E la mente, e lo sguardo
 A trapuntar serica tela; ond'io
 Perdona ò bella Eluira,
 E il canto, e i carmi tuoi posi in oblio.

El. E qual nobil disegno
 Diede norma al lavoro?

Ni. Pinsi con ago industrie
 Fanciullo Amor, che dalla madre itata
 Rapido fugge à ricourarsi in seno
 D'uaa Ninfa leggiadra.

El. E della Ninfa
 Qual'è l'atto vezzoso?

Ni. Pietosa accoglie il pargoletto arciero.

El. Il disegno fù mio, *frà se.*
 Ma non senza mistero.

D'amore appunto ò Nino
 Che tū pingesti erano i carmi.

Ni. Adello
 Mi souuiene il tuo canto.

El. Cosa è Amor?

Ni. È vn rio veleno,
 Che si baue in coppa d'oro,
 Strugge l'alma, e accende il seno,
 È tormento, e par ristoro.

El. Di Precettor seuerò
 Questi son folli insegnamenti.

Ni. In vece
 De carmi tuoi; giuo cantando Eluira
 Ciò che poc' anzi appresi

Dall'

Dall'antica Filena.

El. Odi ella Amor, perche sul bianco crine
 Vn lungo verno d'anni
 Hà già sparse le brine.

Ni. Ch'io corregga i miei carmi
 Bella Eluira se voi
 Deh ripetigli ancora,
 Ch'io li dirò dipoi.

Cosa è Amor?

El. È vn dolce gioco,
 È la fonte del contento,
 È di neue, e sembra fuoco,
 È ristoro, e par tormento.

Apprendesti?

Ni. Sì sì; mà all'opra mia
 Conuien ritorni omai. *lo trattiene.*

El. Trattieni il passo; eh che tū oprasti assai.

Ni. Lasciami in pace
 Ch'io tornerò;
 Il nero ciglio,
 L'ostro vermiglio
 Del vago labro
 Poi bacierò.

Lasciami &c. *parte.*

S C E N A VII.

Eluira.

BRama d'Impero, e tirannia d'Amore
 Doue mi conducete
 Amo vn Rè senza Regno,
 Amo vn cuor senza fede,
 Se pur senza gran fede

A 4

Può

Può star tanta innocenza.
 Piango, mà il pianto mio
 Non è ancor ben' inteso,
 E piange, e geme anch' egli
 Nel vedermi dolente,
 Perché il tenero cuore
 Interpreta à sinistro il mio dolore.
 Se le porgo tal' ora
 Viui segni d' affetto, e di desio;
 E le ripeto ancora
 Per non dirle mio Amore, ah figlio mio;
 Ei li suppone, e crede
 Ne suoi pensieri errante
 Vezzi quasi di madre, e non d' Amante.
 Mà se non son bastanti
 Ad espagnar quell'alma,
 Alma bella, e innocente
 Vezzi, sospiti, e sguardi;
 Mi darà il cieco Nume
 Noue forme d' amaro, e nuoui dardi.
 Pur che si regni al fin
 Bella è la frode;
 Soffribile è ogni ardor,
 Soaue ogni dolor,
 Se poi si gode.
 Pur &c.

S C E N A VIII.

Desbo, che v' à facendo vna rete.

Vigilante Custode
 Delle Dame di Corte,
 Mi fè il Regio comando,

E

E la mia auersa sorte.
 Argo ch' hauea cent' occhi
 Cura non potè hauer d' vna giouenca
 Scielta fuor dell' armento,
 Et io che n' hò due soli, e alquanto loschi
 Douò curarne cento?
 Mi fan perdere il ceruello.
 Questa vol merletti, e nastri,
 Quella pettini, & occhiali,
 Vna pillole, e cordiali,
 L'altra buffoli, & empiastri;
 A' chi fugge la gatta, à chi l'augello;
 Mi fan perdere il ceruello.

S C E N A IX.

Climene, e Desbo.

SON lungi dal foco,
 Ne cessa il mio ardore,
 Non sà che sia fede
 O vera costanza
 Chi fè lontananza
 Rimedio d' amore.

Cl. Desbo che fai?

Des. M' impose la Reina
 Di formarle vna rete
 Grande di maglia, e di longhezza immensa.

Cl. E perché tale?

Des. E tū sai ben Climene
 Che le Signore di maggior potere
 Godono veder pres
 Quando vanno alla caccia
 Certi grossi ucellazzi, e di grand' ali;
 A 5 Que?

Que'più piccioli poi
Come farebbe tortore , e pernici
Gli lascian per trastullo
Dell'altre Cacciatrici .

Cl. E qual è Desbo il tempo
Destinato à tal' opra ?

Des. Frà poc'or e cred'io .

Cl. Verso doue ?

Des. Nel bosco ,
Che à Cintia è facto .

Cl. Indi non lungi à punto
Viue Ormondo il mio bene .

Des. Che mormori ò Climene .

Cl. Giuo frà me pensando
Per far preda sicura
Di quali arnesi ò Desbo
Debba armar la mia destra .

Des. Or' or' iote l'insegno
Se ben sò che già sei fatta maestra .
Con gl'augelli vn pò più scaltri
Ci vol rete , ò laccio , ò vischio ;
Con il resto poi delli altri
Con destrezza adopra il fischio .
Con gli &c.

S C E N A X.

Climene .

Verrò doue fors'anche
Per me piangi , e sospiri
Dilettilimo Ormondo ;
Predatrice non già d' orride fere ,
Preda bensì d' vn'infelice Amore ;

Verrò

frà se.

Verrò perche risuoni
D'Eco doppia , e dolente
Quella , che al tuo soggiorno
Non lontana s'inalza orrida rupe ,
E mentre à lei tù esprimi
La causa del tuo pianto , e di tue pene
Con vario suon risponderà : Climene .

Là natterò alle piante
L'acerbo mio dolor ;
Sapran ch'io son Amante
I fiumi , i fonti , i colli ,
L'erbe odorose , e molli ,
Gl'augelli , i venti , i fior .
Là &c.

S C E N A XI.

Nicardo , Climene .

Cl. **C**osì sola , e si mesta ?
Gran ristoro à chi è mesto è l'esser solo .
Nic. Però è maggior l'hauere
Chi al cuore addolorato
Possa porger aiuto , ò pur consiglio .
Cl. Vò prender la fortuna
Pet il crin , che mi porge
Il primo io non dispero
Dal tuo cuor , che è gentile , e insiem cortese ,
Il secondo lo attendo
Dalla saggia tua mente ;
Mà pria sù la tua spada ,
Sul tuo honor sù la fè conuien che giuri
D'eseguir ciò , che bramo ,
Ne volere di più , di quel ch'io voglio .
Nic. Tanto giuro , e farò .

frà se.

A 6

Cl.

Cl. Nel cupo, e fosco
 Silentio della notte
 Meco verrai; doue più oscura, e densa
 Sorge selua vicina: il mio disegno
 Ti scoprirò fra l'ombre; io ti desio
 E secreto, e fedel. Nicardo à Dio.
 Stelle s'udir volete
 I miei penosi guai
 Co' vostri accessi rai
 All'esequie del Sol pronte correte.
 Ombre s'udir bramate
 La causa del mio ardor
 Co' vostri ciechi orror
 La luce ad offuscar tosto volate.

S C E N A XII.

Nicardo.

SE i troppo eccelsi voli
 Fan strada alle cadute;
 Se à vn' immensa fortuna
 Van compagni i disastri: hai gran ragione
 Di temere ò Nicardo;
 Mentre dou' altri giunge
 Sù spinosa carriera
 Doppo mille tormenti, e mille pene
 A te s'apre il sentiero
 Lastricato da gigli, e à pena noto
 Il tuo amor, la tua fede;
 L'vno attende il gioir, l'altra mercede.
 Sol pietoso affretta il corso;
 E perche veloce in Cielo
 Notte amica ispiega il velo,
 Ai deltrieri allenta il morso.

SCE-

S C E N A XIII.

Galleria de Quadri, e Specchi.

Semiramide, Alceste.

Sem. **E** Con qual cuore Alceste
 Soffre l'Assiria gente
 Del mio scetto il comando?

Alc. Ogn'vn'adora
 Del gemmato diadema
 Il diuino fulgor. Palpita il Mondo
 Al solo balenare
 Di tante spade, e tante,
 Che s'impugnan per voi.

Sem. L'esser temuta
 Non è grand'opra. E' lode
 Mirabile in chi regna
 S'oltre il giusto timore
 Sà riscuoter dal Suddito fedele
 I tributi del genio, e dell'amore.

Alc. Reina, al vostro mite
 Soauissimo tratto,
 Alle dolci maniere: al vostro, oh Dio!
 Pur conuien ch'io lo dica: al vostro volto,
 Folle è ben chi non porge
 L'Anima tutta in sacrificio, e in dono.

Sem. Espressioni ò Alceste
 Sono queste gentili,
 Mà non son riuerenti; e quali deuo
 Hauer saggio Vassallo.

Alc. Il cuor Reina
 Fù traditor del labro.

Sce.

14
Sm.

A T T O

Io dal pensiero
Non riscuoto castighi: or dimmi pronte
Veglian le nostre schiere? arde ne cuori
Della plebe guerriera
Brama di nuouo Rege? è noto ancora
Nell'attendate genti
Di Nino il nome?

Alc. Altro desio non nutre
E l'Esercito, e il Duce,
Che d'vbbidirui; e più ditei; mà temo,
Che al labro ossequioso
Machini vn nuouo tradimento il cuore.
Tacerò fin che alla morte
Mi conduca il rio dolore,
Ah douea darmi la sorte
O più merito, o minor core.
Tacerò &c. *Alceste si ritira.*

Sem. Or attendi in disparte
I miei comandi: venga
Nino al mio piè. Tutta sù questo labro
De dubiosi accenti
Corra l'Alma in soccorso;
Mentre conuien ch' io sia
In vn medemo instante
E Reina, e Tiranna, e Madre, e Amante.
Amo il Regno, & amo il figlio,
L'vno è bello, e l'altro è caro,
Lasciar l' vno è troppo amaro,
Lasciar l' altro è reo consiglio.

SCE.

PRIMO.

15

SCENA XIV.

Semiramide, Nino.

B. Aci d'ossequio imprimi *li dà la mano dabac.*
Sù quella mano, al di cui cenno inchina
La guerriera ceruice
Babilonia superba.
Che bellezza diuina! *frase.*
Benche nato di sangue
Chiaro sì, mà priuato,
Ti souenga, che porti
Dell'estinto Monarca
Il nome glorioso; onde conuieni
O accingerti à grand'opete, o mutar nome.
O che leggiadre chiome! *frase.*

Ni. Entro la schiera imbelle
Come poss'io Reina
Format l'anima grande,
E generoso il cuore?
Gl'aghi sou l'armi mie,
Et i dogmi, che apprendo
Son di vezzi, di scherzi, o pur d'amore.

Sem. Già s'auanza l'ardore. *frase.*

Ni. Sò ch'armi adopra; e quale
E' la benda, ch'hà ai lumi;
Qual'è la genitrice;
E hò anch'io l'Amante mia,
Che mi dice souente,
Quando d'Amor fauella,
Cos'opri, che ricerchi, e cosa sia.

Sem. Cosa è Amor?

MA

Ni. E' vn dolce gioco,
E' la fonte del contento,
E' di neue, e sembra foco,
E' ristoro, e par tormento.

Sem. E l' Amante qual è?

Ni. La bella Eluira.

Sem. Ti bacia mai?

Ni. Ella mi bacia affè.

Sem. Tù frà tanto che fai?

Ni. Quanti baci mi diede
Tanti anch'io gliene reff.

Sem. Ah che troppo dicesti, io troppo intesi. *frà se.*

Vanno Nino, & auerti
Di non parlar d' Amore
Fuorchè con me; che se d' amar pur brami
Sol da dettami miei
Di ben amar la legge apprendi dei.

Ni. Eluira, o che dirà? *parte, poi torna.*

Sem. Dillo, ch'adorar deui
Per mio espresso comando altra beltà.

Ni. E se mi bacia ancora? *parte, e di nuouo*

Sem. Parti, non più. *ritorna.*

Ni. V' vbbidirò Signora.
Se à forza ella mi bacia
Il bacio sputerò.
D' amor vorrò che tacia,
Se nò m' adirerò.
Se à forza &c.

SCENA XV.

Semiramide.

SE la serpe più cruda
Dell' Aurore profondo è gelosia;

Se

Se nell' Anime grandi è vn graue affanno
Il desio di regnare
Quali à vn medemo instante
Datan crucij al mio cuore
Desio di Regno, e gelosia d'amore?
Regno che solo è mio,
Perche tale il pretendo.
Amor, che troppo è cieco
Se distinguer non seppe Amante, e figlio:
Figlio nato Monarca
Condannato al seruire.
O Amor, ò figlio, ò Regno;
Figlio offeso, empio Regno, Amore indegno,
Semirami vaneggi? il regno è giusto,
L'arche il figlio è incapace;
L'Amor Nume potente
Non conosce confini al proprio Impero;
Ne il regnar ti si vieta,
Ne l'amar ti disdice;
A chi regna, à chi è forte il tutto lice.

Son furia d'amore,

Ma furia regnante;

L'Inferno è il mio cuore,

Tormento è il mio ardore,

Son donna, & Amante.

Son furia &c.

parte senza attendere Alceste.

SCENA XVI.

Alceste.

Tutto vdi, tutto intesi; arde l'ingrato
D' indegno foco; e la sincera fede

Empio

Empia non cura, e perfida dilleggia;
 Io Atlante della Reggia
 Viurò ignobile schiauo
 D'un forsennato Amore
 Traditor del mio Rege, e del mio cuore?
 Non hò più lacci al piede,
 Non hò più incendij al cor,
 Se l'empia è senza fede,
 Anch'io son senza amor.
 Non hò &c.

S C E N A XVII.

Filena, Eluira.

Fil. Signora in fin che voi
 Non lasciate quel vostro
 Genio d'amor, che sì vi turba, e strugge,
 Vi rendete incapace
 Il cuor di quiete, e l'anima di pace

Elu. Anzi chi non sà amar, viuer non sà.

Fil. Tarlo de più verd'anni è la beltà.

Elu. Senza beltà faria deforme il Mondo.

Fil. Fù data à noi, come de Numi eccelsi
 Image superba,

Non per dolce veleno à nostri cuori.

Elu. Languidi son, se non son colti i fiori.

Fil. Anzi tosto vien men, se il fior si coglie,
 E conserua non colto
 Verde lo stelo, e morbide le foglie.

Elu. Dimmi amasti tū mai?

Fil. Oh cosa mi chiedete; io sì che amaf?

Elu. Et or così nemica
 D'Amor ti mostri?

Fil.

Fil. O se sapesti ò figlia
 Com'eran innocenti
 Gl' affetti di quei dì,
 Non diresti così.

Elu. Fin da quel primo instante
 Che nacque Amor, hebbe li strali al fianco,
 Bèda à gl'occhi, arco in mano, al tergo piume
 Fù sempre Amor; ne mai cangiò costume.

Fil. Sempre hebbe l'armi amor; però non sempre
 Trouò, com'ora troua
 Ne i seni ignudi à colpi acuti il varco;
 Onde le fù gran tempo
 D'inutil peso e la faretra, e l'arco.

Di due poma intatte, e sode
 Nel giardino d'un bel seno,
 Doue Amor fugge il veleno
 Folto velo era il custode,

Et acerbette, e dure

Quanto meno vedute eran sicure.

Ma ben m'accorgo, e veggio,

Che aggradito ò Signora

Al vostro orecchio il parer mio non fù
 Vi lascio in pace, e non ritorno più.

S C E N A XVIII.

Eluira.

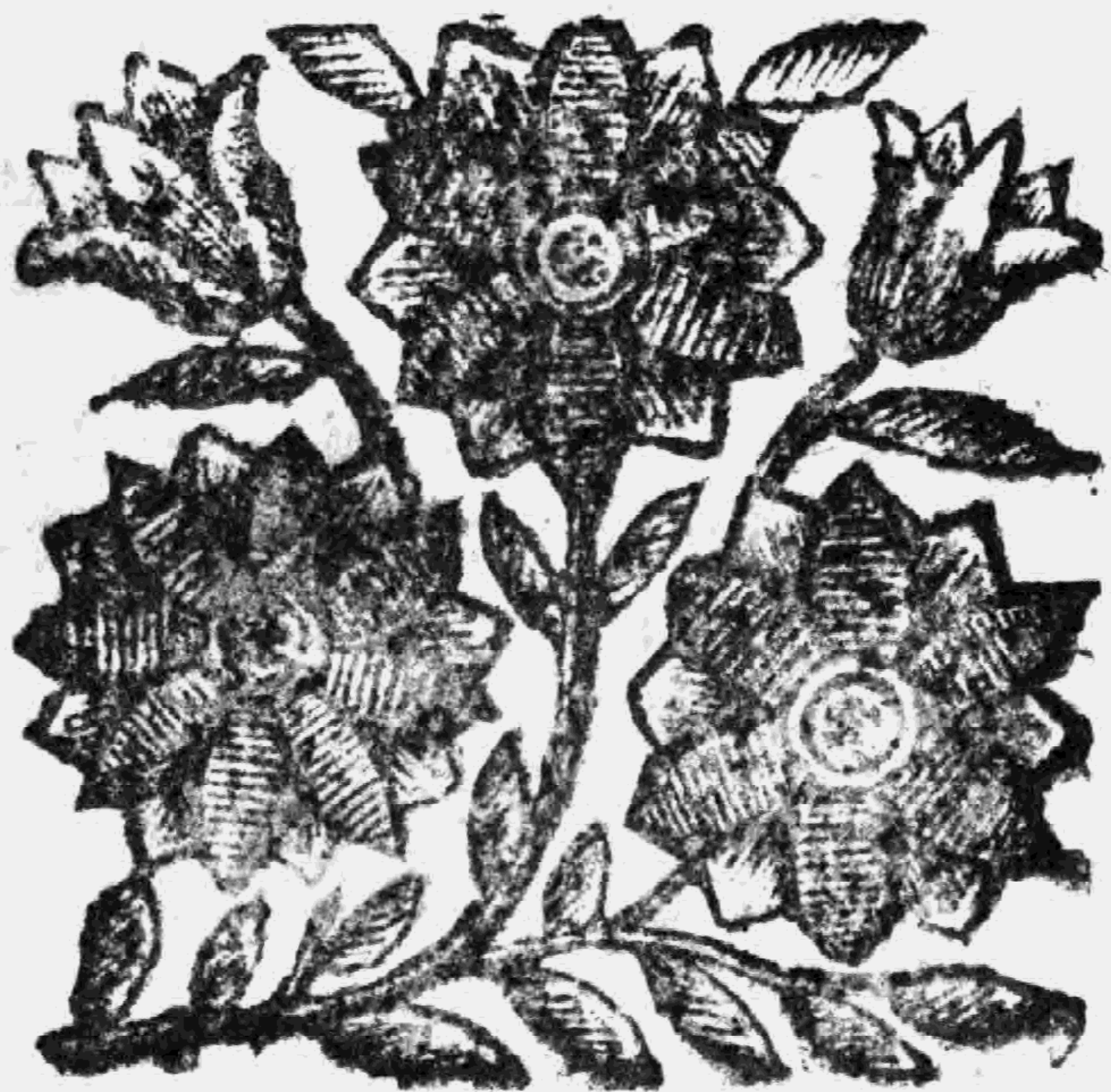
A Caucasì infasiti, à duri scogli
 Folle auanzo delli anni
 Larua appena spirante
 Nemica del piacere,
 Rubello dell'amore
 Detta leggi sì barbate, e sì fiere.

Ob

A T T O

Chi è nemico d'amor non hà pietà
 Veder vn bianco petto,
 E non prouar diletto;
 Mirate vn dolce viso
 Senza restar conquiso
 E' troppa crudeltà.
 Chi è nemico &c.

Fine dell' Atto primo.



AT-

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Bosco oscuro con folta notte, Palaggio
 d'Ormondo in lontananza
 con Fanali.

*Ormondo accompagnato da quattro Paggi
 con torzie,*

I T E, e ad ogni mio cenno *licentia i Paggi.*
 Pronti vegliate. Io in tanto
 Frà questi cupi orrori
 Al dolor, che m' affligge
 O pace, o tregua cercherò col canto.
 Augelletti, che intorno volate
 Sù narrate
 Quanto è dolce la libertà;
 L'alma mia, che l' hà perduta,
 In sua muta,
 Mà ad amor nota fauella
 Ella ancor risponderà.
 Ruscelletti, che lenti correte
 Ripetete
 Quanto è cara la libertà.
 A sì dolce mormorio,
 Il cuor mio,
 Con dolenti aspre querrele
 Eco flebile farà.
 Mà oh Dio tace ogni fronda,
 E mutolo ogni augello,

Fin

Più non mormora l'onda,
Sembra di gelo il rio,
Ne s'odon frà quest' ombre
Fuori che i miei sospiri, e il pianto mio.
Sonno tù almen pietoso
Co' papaveri tuoi
Le dolenti pupille aspergi; in tanto,
Che dato vn breue esiglio
A' pensieri penosi,
Sol per pochi momenti il cor riposi.
Si pone a dormire.

S C E N A II.

**Nicardo, Climene, che non vuol lasciarsi
prender per mano.**

Ormondo addormentato.

Nic. **N**ON così fiera, ò bella.

Cl. Oh qui sola mi lascia,
O pur cangia fauella.

Nic. L'ombre son folte, e dense.

Cl. Chiara, e pura altrettanto è la mia fede.

Nic. Par c'inuiti à godere
L'ombra di queste piante.

Cl. Io ti scielà Custode, e non Amante.

Nic. E pur tale mi vole il mio destino.

Cl. Mà vole ancor l'obbligo tuo, che pensì
A quanto tù giurasti
Sull'onore, e sul brando.

Nic. Non è tenuto ai giuramenti Amore:

Cl. Sì quando nasce entro vn villano petto;
Mà in vn' Alma civile

Sà benche cieco, e armato, esser gentile.

Nic. Questo è vn schernir la speme mia Climene

Cl. Questo è contro la fede
Vn pretender di più di quel ch'io deuto,
Vn volete di più di quel ch'io voglio.

Nic. Reprimerà la forza
Sì contumace orgoglio.

Cl. Forza à me. Là nel Cielo
Vegliangl'astri a tuo danno, à mia vendetta.

Nic. Per i falli d'Amore
Gioue che anch'ei fù Amante vnqua facta.

Cl. Quel che tal'or ne Grandi
Lode ottien da chi adula
Nel suddito è delitto.

Nic. Almen concedi
Quel, che senza gran taccia
D'ingrata, e sconoscente
Non dei, ne puoi negarmi.

Cl. E pur che chiedi?

Nic. Vn baccio sol?

Cl. T'arrettra ò traditore
Senza fè, senza lege, e senza honore.

Nic. Climene; lo traditor?

S C E N A III.

Ormondo risvegliato, sudetti.

Or. **O** Là chi turba
A quest' ombre seluaggie
I romiti silentij, e à me la quiete?

Cl. Vna Dama oltraggiata
Da te chiunque s'ij
Pastore, ò Cavaliero
Chiedo pronto soccorso.

Or.

Or. Vna Dama oltraggiata? io non ricuso
Per sì giusta cagione
E il periglio, e il cimento.

Ni. Seguirà forse in breue
Al temerario ardire il pentimento.

*Si battono, resta ferito Nicardo nel
braccio, e le cade la spada.*

Ohimè, che più non regge
Il brando à sostener la man ferita,
A chi vinto s'arrende
Concedi in dono ò Cavalier la vita.

vengono Paggi con torzie.

Or. Che vedo oh Dio: Nicardo,
Che miro oh Ciel. Climene,
O sventurato Amico, ò amato bene;
Come tū con Nicardo? *verso Climene.*
Come Climene teco? *verso Nicardo.*
In che tū l'oltraggiasti?
In che tū fosti offesa?
Come da me chiedesti
L'infelice difesa?

Cl. A miglior aggio
Ti sia noto l'euento.

Or. Itene dunque,
E all'Amico languente
Date in morbide piume.
Quale può darli in vilareccio albergo,
E rimedio, e ristoro.

*Paggi sostengono Nicardo ferito,
e lo conducono al Palaggio.*

Nis. Felice son, se per Climene io moro.
Di farfalla hebbi il costume,
Di farfalla hò ancor la sorte,
S'hebbi d'Icaro le piume
Haurò d'Icaro la morte.

S C E N A IV.

Ormondo, Climene.

E Qual desio ti mosse
A portar frà quest' ombre
Vn' improvviso giorno ò mio bel Sole?

Cl. Brama di rivederti
Diè l'ali a' piedi, & ardimento al cuore
All'incerto camino
Scielsi in guida Nicardo,
Perche incauta credei
Per ogn'altra nodrisce
Fuor che per me fiamma d'amore in seno.

Or. E sà Nicardo ò Bella,
Ch' ardo per te?

Cl. Nò nol cred'io.

Or. Perdona
Dell'innocente Amico
Al troppo cieco Amore,
E se di colpa è reo
Ei già laudò col sangue il proprio errore.
Odi in tanto Climene
Come c'inuita al canto
Delle fonti vicine il mormorio;
Posa sù queste erbette,
Posa il caro tuo fianco Idolo mio.

Si pongono amendue à sedere.

Vedi là come s'indora
Vago il Ciel nell'Orizzonte,
Per i rai della tua fronte
Par che anticipi l'Aurora.

Si vede à poco à poco farsi giorno.

B

Cl.

Cl. Mira là come si scorge,
Sparger l'etra aurei splendori
Del tuo crine ai bei fulgori
Più brillante il Sol risorge.

*Si rischiara alquanto la scena
nel farsi del giorno.*

Or. Queste autette ò Climene.

Cl. Questi augeletti Ormondo.

Or. Parmi dican all'Alma.

Cl. Par ripetano al cuore

a 2. Folle ben è chi non conosce Amore.

Or. Quel vago zefiro,

Che lento vola,

Ei si consola

Nel mio martoro,

E gode nell'udir: Climene io moro.

Cl. Quell'onda placida,

Che chiara fugge,

Sà che si strugge

Questo mio seno,

E gode nell'udire: Ormondo io peno.

si chiude il prospetto.

S C E N A V.

Desbo con lanterna.

Maledetta seruità
Il piè vacilla,

L'Anima langue,

Son senza sangue

Non posso più.

Maledetta seruità.

La galante Climene, e il bon Nicardo

Sono

Sono di notte usciti
All'amorosa caccia,
E per sua mala sorte
Tocca al pouero Desbo andarne in traccia.

Corso hò il bosco, il piano, il colle,

Col fauor della lanterna;

Hò spiata ogni cauerna,

Di sudor son tutto molle,

Sà il Ciel doue costoro

Hanno adaggiato il fianco,

Lor saranno in delitie, & io son stanco.

Mà già sul nostro Cielo

Spunta sereno il giorno,

Sarà meglio, che à Corte

Anch'io faccia ritorno.

Se la Regina hà fretta

Di saper doue sono

Può spedir verso Tiro vna stafetta.

Goda ogn'vn fino che può;

Or che il Mondo è tutto in guerra

Per suenar cavalli, e fanti;

Tocca à voi Signori Amanti

A dar Omini alla terra;

Quel che posso anch'io farò.

Goda ogn'vn &c.

S C E N A VI.

Semiramide; Eluira à sedere.

Loggia con Colonnati.

Sem. **C**ome ti crucia il cuore

La lontananza, Eluira

B 2

Dell

Dell' esule Germano?

Elu. Ciò che à voi parue giusto
A me dee parer tale.

Sem. L' equità della pena
Non toglie à chi la soffre
Il dolor della stessa.

El. E' gran soglieuo
L' hauer cuor per soffrirla.

Sem. Però men graue assai
Suol rendersi il tormento
Quand' hà chi lo consoli.

El. Hà il magnanimo Ormondo
Per amici fedeli
La sua fede, il suo onore, e la sua speme.

Sem. Però della sua speme
Le sia più cara assai
La tua dolce presenza.

El. Egli non vole,
Perche al mio bene anela,
Tormi l'onor, e il merito,
Ch' hò di seruirui.

Sem. Io dono
A sì giusta cagione
L' ardentissima brama
Ch' hò d' hauerri d' ogn' ora
Vicina al fianco mio.
Andrai: Così desio.

El. E' comando?

Sem. E' consiglio.

El. Così dunque ò Reina
Con sembianza d' affetto
Mascherate l' esiglio?

Sem. O là tanto s' inoltra *si leua in furia*
Di donna à me soggetta *Semiramide.*

Il forsennato ardire?

S' era gent.le auiso

Or sia lege il partire.

Fù consiglio, & ora è pena.

Fù vn rimedio dell' amore,

Or è parto del furore,

Fù vn bel nodo; ora è catena.

Fù consiglio &c.

S C E N A VII.

Eluira dolente.

P Artir conuiene, e abbandonare à vn tempo
E la speme del Trono,
E il genio dell' Amore. Ah folle Eluira,
E ben vil la tua speme,
Genio codardo è il tuo,
Se all' vna il freno impone
Vn barbaro comando,
L' altro da te diuide
Poco spazio di terra: hà sul mio capo
La Tiranna, l' Impero, e non sul cuore.
Può dal sen trarmi l' alma,
Mà non può già trar da quest' alma Amore.
Chi d' amor le leggi scrisse
Fù il desio, e la beltà.
Il piacer nel cuor le affisse
Poi vi aggiunse: Libertà.
Pur che mi gioua, ah! lassa;
Poter amar; potere
Sperate à mio talento;
Se l' amar, mà da lungi,
Se lo sperar, mà in vano, è vn rio tormento

Che farò sventurata
 Senz'esca al mio bel foco,
 Senza rimedio al pianto,
 Senza ristoro al duolo
 Dilettissimo Nino
 Senza di te? *viene interrotta.*

S C E N A VIII.

Nino che esce improvviso, Eluira.

CHE chiedi? eh fai ben tù
 Che non vol la Reina
 D'amor ch'io parli più.

El. Dunque parlam di morte.

Ni. Io nò, che viuer voglio.

El. Viurai, mà Rè infelice, e senza foglio.

Ni. Con chi parli?

El. Con te.

Ni. Eluira tù vaneggi.

E quando mai fui Rè?

El. Sei Rè; mà del mio cuore.

Ni. Auetti Eluira non parlar d'Amore.

El. Rimanti dunque in pace

Col tuo cuor, che ti rendo.

Perche al fin non mi curo

Portar dentro del seno vn cuor sì duro.

Ah che à sì crude note

L'anima non consente, *frà se.*

E mentre quella tace, il labro mente.

Resta col tuo seверо

Genio crudel, mentre solinga io vado

Entro selua comita

A ritrouar frà timidi Pastori *Nino piange.*

Più

Più fido Amante, e più soauì amori
Ni. Vengo anch'io. *mostra di partire.*
El. Sì vieni: ah nò. *lo respinge.*
Ni. Resto dunque?
El. Resta sì.
Ni. E mi lasci empia così?
El. Se più tardo io morirò.
Ni. Vengo anch'io?
El. Sì vieni. Ah nò. *Eluira parte.*

S C E N A IX.

Nino affannato.

Torna Eluira; deh torna
 Al tuo Nino, al tuo bene;
 Io parlerò d'amor quanto tù brami,
 Torna Eluira se m'ami.
 Trasgreditò il comando;
 Calpesterò la legge;
 Vbbiditò te sola, e al tuo desio;
 Torna Eluira cor mio.

Conseruami almeno

Quel labro, e quel seno;

Che vn tempo baciai;

Ritorna mio bene,

Ritorna mia spene,

Eluira tù vai. *parte piangendo.*

SCENA IX.

SCENA IX.

S C E N A X.

Desbo ritornato dalla Campagna
con lanterna.

LA volete più bella?
Ne volete di più?
Vengo da ricercare i fuggitiui,
E nell'entrar in Corte
Sul medemo sentiero,
Trouo ch'Eluira ancora
Per le poste sen vā senza Corriero.
Tutta di rabbia accesa
La Reina si strugge,
Et io. Veltro infelice
Mentre vna lepre seguo, vn'altra fugge.
Non ne voglio saper altro.
Di Quaglie, e Fagiani,
Di Cerui, di Cauti
La cura terrò.
M'ingiota l'Auerno,
Di donne il gouerno.
S'io prendo più nò.
Quello è vn sesso troppo scaltro;
Non ne voglio saper altro.



SCE.

S C E N A XI.

Viali di Cedri con fontane in faccia
il Palaggio delizioso
d'Ormondo.

Ormondo, e Climene

Ad vn tauolino giocando.

Nicardo à sedere vn poco in disparte.

Or. **T**I punge assai della ferita destra
Il dolore ò Nicardo?
Ni. Fù balsamo soaue
D'Ormondo la bontade,
Di Climene il perdono.
Or. E con qual cuore
Soffrirà la Reina
La vostra fuga?
Cl. Ormondo al gioco attendi;
Perdesti il Rè. *gioca una carta.*
Or. Però se la fortuna
Seconda i miei desiri
Ne haurò vn'altro ben presto.
Ni. Io t'offro, ò Amico
In così giusta impresa
Debole sì, mà generosa aita.
Cl. Voi giocar dimmi, ò nò?
Or. Sì, gioco.
Cl. Il cor è mio.
Or. Questo lo sò. *giocano un'altra carta.*

B 5

SCE.

S C E N A XII.

*Soprauiene Eluira.
Ormondo, Climene stupidi.*

El. **O** Gn' aura che spira
Il passo trattiene,
Ogn' onda che gira *non sà d'esser*
M'adita il mio bene, *veduta.*
Vacillan le fronde,
E incerto è il mio piè;
Sussurano l'onde
Che Nino non v'è.
Queste del caro Ormondo
Son seluagge delizie. *mirando intorno.*

S C E N A XIII.

*Si leuano dal tauolino, e conosciuta Eluida
le corrono incontro.*

Or. **D** El caro Ormondo. E che fauella? O Cieli
Questa è la cara Eluira
La diletta Germana.

El. Io quella sono
Esule fortunata,
Perche esule con te.

Or. Forse pretende
La tigre coronata
Far della Reggia vn'antro?

Cl. Anch' io son tale,

Ma

*Mà volontaria. Amore
Fù il Tiranno ch'impose
Pena sì dolce à me.*

Or. Nicardo il tuo
Non ancor saldo braccio
Chiede nouo riposo.

Ni. Amico io prendo
Da te breue congedo; e inchino il merito
Di Dame sì gentili. *si salutano scambie-*

El. E come, e quando *uolmente.*
Fù ferito Nicardo?

Cl. Ingiuriosa punta
Di dardo, che per gioco
Frà le mani tenea, la man le offese.

Or. Della prossima caccia
In Corte e che ti dice?

Cl. Infrà poch'ore
Verso di queste selue
Mouerà il piè Semirami superba,
Mà l'immenso apparato
D'armi, genti, & arnesi,
Se il mio pensier non erra
Più che di vago, e nobile diporto
Hà sembianza di guerra.

Or. Dà forza à miei sospetti
Quello annuncio improuiso;
E perche la maluaggia
Non mi colga se m'odia, inerme, e solo
Contro vn'empio attentato
A prepararmi alla difesa io volo.

Preuenir certo periglio,
E nodrit faggio timore
Non è taccia del valore,
E' prudenza del consiglio.

B 6

SCE-

A T T O
S C E N A X I V.

Eluira, Climene.

El. **Q** Vestì fiori ò Climene
Sorgeran troppo altieri,
Troppo superbi, e gonfi
Correran questi riui
Or che i riui, & i fiori
Col piè calpesti, e con lo sguardo onori;
Di te mia Climene
Più bella non v'è.
Se ride la rosa,
Soaue, e vezzosa
Del vago tuo labro
Imita il cinabro,
E ride per te.

Cl. Scherzi d'vn genio ameno,
Tratti d'alma gentile
Sono questi mia Eluira.
O rimproueri forse
Del mio souerchio ardire.

El. Chi seppe amar Climene
Seppe ancor compatire.
Ardo anch'io d'vn chiaro foco,
Che di porpora si pasce,
Porta incendij, e sembra vn gioco,
Perche è ardor che apena nasce.

Cl. Parla di Nino Eluira, *parte.*
Et auida di scetro
Ella più che all' Amore, al Regno aspira.
Amo anch'io, mà d'vn' Amore
Ch'ha per trono la costanza,
Per vassallo hà vn solo core.
La sua Reggia è la speranza.

S C E N A X V.

Semiramide, Alceste.

Cortile.

Sem. **I** Papaueri altieri
In seluaggio terreno
Son trapiantati ò Alceste,
Mà non sono recisi
Se il traditor lontano
Parmi ancor di vedere
Vagabonda aggirarsi intorno al Trono
L'ombra del tradimento. Al grande Alcide
Dell'Idra velenosa
A rintuzzar il rinascente orgoglio
Non fù inutil la Claua,
Perche alla claua ancora aggionse il foco;
Eh, che ai mostri d'Assiria,
Che pur son' Idre, vn lungo esilio è poco

Al. Chi seppe ò gran Reina
Piantar le vostre vincitrici insegne
Sul'indici confini,
Chi all' Etiopia doma
Dell'Assirie catene
Insegnò à tollerare il graue peso,
Hà cuore, hà destra, hà brando,
Per fermarui sul crine
Quel diadema, che à voi
Sembra ancor vacillante.
Ah che tù mi tradisci ò core Amante. *frà se.*

Sem. Con giocosa sembianza
Coptis deui la trama. E sol sia nota

A que' pochi guerrieri,
 Che sotto finta spoglia
 Di Cacciatori esperti
 Saran scielti all'impresa. Ormondo in tanto
 Ad inseguir le belue
 Destinate quell' armi, incauto creda,
 E dell' insidie tese
 Estinto, ò prigioniero ei sia la preda.

Quella cervice altiera
 Calpesterò col piè.
 Se osò turbarmi il Regno
 Impararà l' indegno,
 Che di donna sdegnata
 Furia maggior non v' è.
 Quella &c.

S C E N A XVI.

Alceste.

LE già sciolte catene
 Raggruppò il folle Amore, e par che i nodi
 Se ben furono infranti, or sian più forti;
 E pur così seверо
 Per me il fato si è reso,
 Che ò non sono aggradito, ò non inteso.
 S' oggi regna l' ingrata
 Regna solo per me: io col mio sangue
 Sparso in dure tenzoni
 La porpora le tinsi; e i primi accenti,
 Che articolò il mio Amore
 Furon con bocca di ferite: in tanto
 Sono premij al mio merito
 Debole aggradimento, e genio incerto.

Pur

Pur quando ancor non gionga
 Di quel Sole, che adoro
 A contemplar più da vicino i rai.
 Sarà vanto à quest' Alma
 L' hauer tentato molto, e ardito assai.
 Fù del Sol Fetonte figlio,
 Mà negletto, e noto à pena;
 Fama diedeli la pena,
 Lo fè chiaro il suo periglio,

S C E N A XVII.

Filena, Alceste.

Fil. **E** Doue ò caro Alceste
 Par ti guidi il dolore?
 Ah, che se non m' inganno ardi d' Amore?
Alc. Sì, e d' vn' Amor, ch' ogn' altro Amore auanza.
Fil. Sò che è Amor, ch' hà del Grande. Alceste à
 Lecito fù di rozze Ninfe in seno (Gioue
 Depositar la maestà di Nume;
 Mà veruno Pastor benche gentil e
 Hebbe la sorte di posare il fianco
 Sul talamo di Giuno.
Alc. T' intendo, sì t' intendo.
 Mà ne Alceste è Pastore,
 Ne hanno oggetto diuino i suoi pensieri.
Fil. Sò però che à gran sorte, e pensi, e spero,
Alc. E' obligar la fortuna, il tentar molto,
 E' vn diffidar di se, lo sperar poco,
Fil. Ti fouenga d' vn' leato infelice.
 Perdona ò caro Alceste
 Forse troppo m' inoltro.
Alc. Se gl' leati cadero

Fu

Fù degna pena à temerarie piume,
 Che non eran bastanti
 Ali di cera à contrastar col lume.
 Mà pur credi ò Filena,
 Che se estinto mi vol sorte fatale
 Voglio che il colpo vibri
 Sù la ceruice mia destra Reale.
 Scriuerà co' strali Amore
 La cagion del mio morire,
 E nel mezzo del mio core
 Leggerassi à chiare note
 Gran speranza, e grande ardire.

Fine dell' Atto Secondo.



SCENA PRIMA.

Siradone d'Alberi in fondo il Palaggio
 d'Ormondo con Ponte calato.

Climene, Ormondo,

cl. **Q**ueste fonti.
 Or. Questi fiori.
 cl. Queste selue.
 Or. Questi orrori.
 cl. L'ampio suol.
 Or. L'erbosa terra;
 cl. Se fur campo.
 Or. Se steccato.
 cl. Al mio ardore.
 Or. Alle mie faci.
 cl. Al mio amore.
 Or. A nostri baci.
 cl. Or sarà campo di guerra.
 cl. Si mirerà ben presto
 Scritto sù queste arene.
 Or. Qui cadde Ormondo.
 cl. E qui morì Climene.
 Or. Ma così poco Ormondo
 Fidi della tua spada?
 cl. Così poca Climene
 Dai fede al tuo valore?
 Or. Ha petto Ormondo.
 cl. Anche Climene ha cote.
 Or. Per difenderti ò cara
 Io solo nel periglio

- Sarò bersaglio à strali.
- Cl.* Per conferuarti ò caro
Io sola nel cimento
Esporrò il petto ignudo.
- Or.* Io farò tua difesa.
- Cl.* Et io tuo scudo.
- Or.* Vò sia de dardi miei
Scopo l'empia tiranna.
- Cl.* Vò che cada l'iniqua
Sotto de colpi miei Vittima efangue.
- Or.* Vò trarle il cor.
- Cl.* Io vò succhiarle il sangue.
- Or.* Ma. Le nemiche trombe
Benche ancora lontane vdir già parmi.
- Cl.* Alla difesa.
- Or.* Al sangue.
- d 2.)* All'armi, all'armi.
- Cl.* Se morirò mio bene.
- Or.* Se morirò mia vita.
- d 2.)* Io morirò per te.
- Cl.* Desio d'esser ferita.
- Or.* Io di perire hò spene.
- d 2.)* Lascia il periglio à me.
Se morirò &c.

S C E N A II.

Semiramide vestita da Cacciatrice
Nino, Ormondo Cacciatori.

- Sem.* **P**erdona ò delle Selue
Diua temuta, e grande
Se à dar lege à miei colpi
Non inuoco deuota il tuo gran nome.
Di Megera le chiome.

M'in.

- M' incuruarono l'arco,
E nell' onde letali
Di Stige, e di Cocito
Immerli questi auelenati strali.
Mille cuori in vn sol cuore
Compendiati io bramerei;
Perche haueffero maggiore
Il bersaglio i colpi miei.
- Cingi frà tanto Alceste
Con ordine guerriero
Per chiuder a sleali
E la fuga, e il loccorso
Ogni fratta, ogni fiume, ogni sentieroi
- Alc.* Donne di Regio sangue
Corre il Nobile albergo; à queste almeno;
- Sem.* Entro il guerriero seno *lo interrompe*
Non così molle, e effeminato il core
Ben credea tu vantassi.
- Alc.* L'esercizio di Marte
Admette anco frà l'armi
Gentilezza, e pietade, e non contrasta
Valore à cortesia.
- Sem.* A' miei comandi
Dura mercede ottenne
Chi contradire ardi.
Hò il diadema sul crin, voglio così. *parte Alceste*
Bello è solo il còfiglio, che piace
Giusta solo è la lege, che gioua
Da chi è forte la guerra s'approua,
Da chi è imbellè si loda la pace.

S C E N A III.

Semiramide, Nino.

- E**T haurai cuore ò Nino
D'empia fera nel sangue

D'in.

Ni. D'imporporar il debole tuo dardo.
 Questa fiera ò Signora,
 E smisurata assai?
 Perche voi ben sapete
 Ch'io ne ne viddi mai.

Sem. E' fiera, però bella,
 Mà fiera sol con me.
 Qui il piede aggira anch' ella,
 Parlo crudel con te.

Ni. Hò la fiera vicina. O Ciel dou'è?
 Perche anch'io
 Col dardo mio,
 Contro lei
 Far vorrei
 Illustre proua;
 E veder se ancora gioua
 A ferir mostro gigante
 Destra debole, & infante.

Sem. Son'inutili i dardi
 A chi può benche inerme
 Legar col crine, e fulminar co' sguardi.
 Getta i strali, che è il sen già ferito,
 Spezza l'arco, che il cuore è già esâgue,
 Mira i colpi d'yn petto che langue
 D'empia madre fanciullo tradito.

Ni. Mà la fiera non veggio.
Sem. Ah che tu non m'intendi, & io vaneggio.

S C E N A IV.

Alceste, sudetti Cacciatori.

E Sequito ò Reina è il vostro Impero,
 La rouina già pende,
 E l'ultimo comando
 La turba bellicosa ardita attende.

Sem.

Sem. Tù dal mio fianco in tanto *verso Nino.*
 Non partirai, è periglioso, e incerto
 Il conflitto co'mostri.
 E voi schiere fedeli
 Contro le note belue
 Ite veloci, & affrettate il corso

23.) Alla fiera, alla fiera, all'orto, all'orto.

E scono dai Palazzo d'Ormondo varij
 Armati, che respingono li assalitori.
 Vien rapi o Nino, e condotto nel
 Palaggio, tnel quale pure resta rin-
 chiuso Desbo. Semiramide infuria-
 ta abbandona l'impresa.

S C E N A V.

Semiramide, Alceste.

Sem. **N** Vmi voi mi tradite, iniqui Numi,
 Voi mi rapite il figlio,
 Voi mi turbate il Regno,
 Voi instillate il pianto à mesti lumi;
 Numi voi mi tradite iniqui Numi.
 Ite lagrime altroue; Ah non fia vero,
 Che Semirami pianga. A suon ti Tromba
 Si radunin qui tosto *fa cenno ad vn'Officiale.*
 Quelle, che poco lungi armate schiere
 Custodiscon le mura; orride faci
 S'accendano d'intorno, immenso foco
 Arda, le chiuse fiere, e mentre à dare
 Sfogo à furori miei
 Alla Reggia mi rendo
 Da te prode Campione
 Esito fausto à tale impresa attendo

Strug.

Struggi, abbatti, accendi, atterra
 Crudo, fiero, ardito, e forte
 Pende il meglio di mia sorte
 Dal finir di poca guerra.
 Struggi &c.

mentre vol partire vien fermata da Alceste.

Alc. E soffrirai che nell'incendio atroce
 Mora il misero infante?

Sem. Mora sì: Ciel che diisi; e degno Alceste
 Di vita l'innocente; eh nò che mora.

Alc. Perdona ò gran Reina
 Ti sgrideranno i Cieli,
 Abborrirà l'Impero,
 Perche troppo seuera.

Sem. Tosto elequisci, e taci, *lo interrompe.*
 Puroche la madre regni, il figlio pera.
 La voglio così

Vn Giove Tonante
 Di schiera gigante
 L'orgoglio rubelle
 Caccio dalle stelle
 Col foco puni,
 La voglio &c.

SCENA VI.

Alceste.

Purche la Madre regni, il figlio pera.
 Et io contro il mio Rege
 Volgerò l'Armi stesse,
 Che dourebber fedeli
 Rimetterle sul tergo
 La Porpora rapita? Ah folle Alceste.
 Ti souenga ò sleale,
 Che a Semirami serui, ella ti diede

II

Il dominio dell'Armi, à te s'aspetta
 Sol l'vbbidire, il ponderare il peso
 Dell'opere de Grandi *arrivano alla sfilata*
 E' arbitrio delli Dei; *molis Soldati, & In-*
 Ne di Prencipe ingiusto *condarij con faci*
 Empio comando, a colpa *accese.*
 Del riuerente esecutor s'arrecà.
 Bon'occhio habbia il Sourano,
 Che del Vassallo l'vbbidienza è cieca.
 Nascerà noua fenice
 Dalli ardor la mia fortuna;
 E il mio Amor refo felice
 Fra gl'incendij haurà la cuna.
 Già le vindici schiere
 Spiran terrori, e morti: ebre più faci
 Di terribili fiamme
 Anelano alle stragi: alla pietade
 Fidi non v'è più loco
 All'incendij correte, al foco, al foco.

SCENA VII.

Mentre gl'Incendiarij vogliono metter
 à fiamme il Palaggio d'Ormodo esce
 Eluira piangente con Nino per ma-
 no, e s'inginocchia a' piedi d'Alceste.

Alceste, Eluira, Nino.

Alc. **O** Là per vn momento
 Suspendasi il comando.

Elu. Eccoti a' piedi ò Alceste
 Il tuo Rege innocente; Accendi, struggi
 Dell'infelice Ormondo

La

La salma sventurata.
 Che s'egli è reo di colpa;
 Di rimirar la brama
 In Trono il proprio Sire,
 La Tirannia depressa
 Onorate le leggi,
 I sudditi felici, e il suo delitto.
 Sfoga contro il Germano
 Tutta l'ira, ò Signor; contro me vibra
 Il fulmine guerriero; in me riuolgi
 Tutto l'empito hostil, ma serba almeno
 Per la fè, che le deui,
 Per l'onor che professi
 Del tuo Monarca l'innocente seno.
 Queste tenere lagrime, che sparge
 Son mutole oratrici
 Al tuo cuor generoso;
 Se sei prode guerrier, sij ancor pietoso.
Alc. Sorgi, son vinto Eluira.
 Non fia mai ver, che le mie chiari imprese
 Macchi di fellonia: ò là spegnete
 Le faci ingiuriolè: arder douranno
 In vece loroura l'Assirie Torri
 Fiamme di pura gioia: accetta in tanto
 Innocente mio Sire
 Per primiero tributo
 D'ossequiosa stima
 Sù la tenera mano vn bacio humile.
Ni. Eluira oimè quanto è costui gentile.
Alc. Perdona amato Prence
 Alle schiere rubelle,
 Forse à maggior tua gloria
 Così il Cielo dispose,
 Forza di Tirannia così m'impofe.
El. Grande Alceste il timore
 Del vicino periglio,

Il giubilo improuiso
 Dell'acquistato Scetro,
 Con vn misto di gioia, e di spauento
 Han di maniera oppresso
 Quel bel tenero cuore,
 Ch'articular non osa
 Verso il tuo degno merito
 Sensi di gratitudine, e d'Amore.
 Pur sul paterno Trono
 Se sia riposto vn dì
 L'obbligo che le deue
 Verso d'Alceste esprimerà così.
 Questo Scetro è vn tuo bel dono,
 L'ostro mio tù sol tingesti,
 Tù la morte à me togliesti,
 Tua mercè Monarca io sono.
 Mà in giubilo sì grande
 Che fara Ormondo, ò Alceste?
Alc. Accrescer deue
 Libero d'ogni pena
 Del mio Rege il Trionfo: io quì l'attendo.
 Al cader delle tue lagrime *verso Eluira.*
 L'empio foco ecco già estinto,
 De tuoi lumi è la Vittoria,
 Onde à me serue di gloria
 Gettar l'armi, e restar vinto.
 Al cader &c.

S C E N A V I I I.

Esce Ormondo.

Or. **M**agnanimo Signore
 Non sò se in te preuaglia
 O pietade, ò valore, ò gentilezza:
 Pur se de grandi Eroi

E' la lode maggiore
Il non voler esser lodato, esprima
Con silentio loquace.

Alc. Ormondo la pietade *l'interrompe.*
Se in altri acquista il nome
Di nobile virtude,
In me è puro douere, a ciò m'astringe;
L'obbligo di Vassallo,
E d'Amico la legge; altra mercede,
Che vn sincero perdono
Dal mio picciol Monarca, il cuor non chiede,
Ricompensa ben degna
Del tuo gentil'oprare
Haurai, quando io sia Rè.

Alc. Per Rè t'acclama, e vole
L'Esercito attendato: il tuo gran nome
Scritto sù le bandiere
Và già per l'aria adoratrice a volo.
Già con volto giocondo
Per suo Prence, e Sourano
Babilonia t'attende, Assiria, e il Mondo.
Già i guerrier dispongono all'armi,
Misti à timpani sonori
S'udiran lieti clamori.
Intonar bellici carmi. *parte.*

Or. Io dell'ignara plebe
Preuenirò i tumulti: e se fia d'vopo
Con questa ignuda spada
Al tuo tenero piè farò la strada.
Quello, che nel mio seno
Cangia il giubilo in pene *)frà se.*
E' il non vdir, il non veder Climene.)
Già l'Assiria, e il Cielo aspetta
L'vna oppressa, e l'altro offeso
Dal mio brando vilipeso
L'alto onor della vendetta.

SCB.

S C E N A IX.

Eluira, Nino, Alceste.

El. **N**ino al Trono, alla Reggia, è tempo ormai
Di suestir per tuo bene
La souerchia innocenza, e questi è vn fregio
De semplici Pastori, e non de Regi;
E se in quelli è virtude,
E' vizio in chi comanda, io ti desio
Magnanimo, prudente, e giusto, e pio.
Sempre bella è la pietà,
Ma ne Grandi è vn raro dono,
Par le renda oscuro il Trono,
E minor la Maestà.

Ni. Io ben credeua Eluira,
Che à tante doti, e tante
Tù v'aggiogessi ancor quella d'Amante.
Forse perche io son Rè
Non deuo amarti più,
Non sò se al Regio onore
Vnir si possa Amore,
Se non mel dici tù.

El. Aman gl'istessi Numi: e Gioue stima
Suoi gloriosi vanti
E d'Europa, e di Leda
Il possesso felice
Più che il cader de perfidi Giganti.
Per Amor chiara si rese
La d'Alcmena illustre prole,
E dal sen della sua Iole
Passò lieto all'alte imprese.

Alc. Impaziente il Campo
Più non soffre dimore,
De timpani guerrieri

*soprauiene
Ormondo.*

C 2

TOR.

Tormenta l'aura strepitoso il suono
 Alla Reggia, alla Reggia, al Trono, al Trono.

*S'ode vn rimbombo di trombe, e tamburri,
 e si spiegano molte bandiere.*

El. Delizie dell' alma
 A farmi beata
 Non tanto correte.
 Piaceri
 Contenti
 Venite più lenti
 Se nò m'uccidete,
 Delizie &c.

S C E N A X.

Climene, e Nicardo, ch'escono dal Palaggio.

Cl. **P**UR respiro ò Nicardo.
 Par che il turbine orrendo
 D'armi ignude, e di fiamme
 O sia riuolto altroue, ò che sia spento,
 Reliquia di tormento
 E' il non hauer con nobile coraggio
 Nel periglioso incontro
 Del mio Ormondo fedel seguito il piede.
 Che dirà suenturata
 Del mio timido amor, della mia fede.
 Seguir ti vorrei,
 Ma cangio consiglio,
 Mi sprona l'amore,
 Mi turba il timore,
 Mi crucia il periglio.
 Ormondo oue sei.
 Seguir &c.

Ni. Dati pace ò Climene: or che m'è noto
 Dell' Amico l'ardore

Non

Non hò cuor, non hò sensi, e non hò Amore.

Non hò più Amor nel sen

Credilo à me.

Quel foco ond' ero acceso,

Già tepido s'è reso,

Lo fè di gel la fè.

Non hò più Amor nel sen,

Credilo à me.

Cl. Pur se qualche scintilla
 Rimase ancor à danno mio non spenta,
 Quest' Anima infelice
 Con l'ardire primier deh non tormenta.
 Scordati del mio Amor
 Se voi ch'io viua.
 Che se tu nutri ancor
 Genio vile, e infedel
 Qui lasciami crudel
 Di vita priua.
 Scordati &c.

S C E N A XI.

Desbo rimasto prigioniero nel Palaggio
 si cala con vna fune dal muro.

Ecco la vera via,
 Per cui senza gran spesa
 Va tal' vn qualche volta in picardia.
 S'io non facea così
 Potea farsi di me questa iscrizione:
 Desbo fatto prigionie
 Qui di sete, e di fame al fin morì.
 L'indilcreta canaglia
 De Serui impertinenti,
 Doppo hauer contro à me sfogato à pieno

C 3

Il

Il furore, e la rabbia,
M'hauea lasciato solo
Come vn pouero Merlo entro la gabbia.

A seruir femine

Si fa così.

Timori, periglij,
Rumori, bisbiglij,
Salario, che vola,

In vna parola:

Mezano felice,

O spia fortunata

Di raro s'vdì.

A seruir femine

Si fa così.

SCENA XII.

Camera apparata con gabinetto, Semiramide al tauolino con specchio, che s'adorna seruita da varie Damigelle.

LA libertà del crine,
Che vagamente sciolto
Fù già dell'aure prezioso scherzo
Freni nastro gemmato; al labro torni
L'ostro suanito; e il lusinghiero ciglio
Come debba ferire
Dal cristallo fedel prenda consiglio.

Bionde chiome io v'incateno,

Fronte nobile io t'infioro,

Vago labro io ti coloro,

T'abbellisco è bianco seno.

Proprio essersi alquanto mirata nello specchio.

Sian le chiome catene de cuori,

Sia

Sia di grazie miniera la fronte,
Serua il seno di culla alli Amori.

Sian &c.

Mà qual di trombe, e d'armi *S'ode vn rumore*
Mi ferisce l'orecchio *d'armi.*

Incondito bisbiglio?

Oh Dio, che è estinto, ò prigioniero il figlio.

SCENA XIII.

Sopragionge Ormondo con gente armata, Semiramide.

Or. **V**iue Nino, e Regnante: à tuo mal grado
Viue anche Ormondo. Il Cielo
Sù le tempia tiranne
Sà fulminare gl' usurpati allori:
Attendi à tuoi furori
Giusta mercede; e la tua pena sia
Esempio al Mondo, e insieme vendetta mia.

Sem. Perfido: tù ben puoi,
Perche inerme mi vole il mio destino,
Cinto d'armi rubelle
Vilipender del Trono
La Maestà temuta;
Mà non puoi già; ne del tuo infante orgoglio
Mascherar la viltade,
Ne della Regia luce
Con l'ombre scelerate
Della tua fellonia
Offuscar gli splendori.

Or. Toglieran quella luce
Del carcere gl' orrori.

Sem. Contro donna Reale

C 4

Così

Così ardito ti mostri, e così altiero?

Or. Io del mio Rege offeso
Esequisco l'impero.

Sem. Or che il comando
Vien da labro Reale,
Labro, che pure io sugellai co' baci.
Vbbidirò. Ma dille almeno ò indegno,
Che se ben così fiero
Delle vilcere mie fù caro pegno.

Dille ch' estinta ancora
Nol lascierò d' amar.
Sarà mia dolce sorte,
Sarà mio bel desire,
Per lui poter soffrire,
Per lui douer penar.

Dille &c.

Parte cinta da Soldati seguita da Ormondo.

S C E N A XIV.

Nicardo, e Desbo.

Nic. Desbo.

Des. Signor.

Nic. Come fuggisti mai?

Des. Nol sò.

Nic. Sù dillo.

Des. Orsù lasciamo i guai.

Et à voi cosa auenne
Nel notturno cimento?

Nic. E già lo fai.

Des. Nel sò in mia fede.

Nic. Orsù lasciamo i guai.

Des. Schiamitor soprafino

Sta sempre sul ferire, ò alla difesa.

Io le diedi vna botta, hor me l'ha resa.

Mà

Mà voi Signor Nicardo
Mentre ch'ogn'vn aspira
Nel gouerno nouello
A dignità, & honori,
State qui neghitoso
A cantar sù la cetra

Le Dame, i Cauaglier, l'Arme, egl'Amori.

Nic. In Corte ò Desbo il merto, e la virtude
Han poca sorte; ò se pur l'hanno; al fine
A chi sembra felice
Non cessa mai l'inuidia
Di machinar rouine.

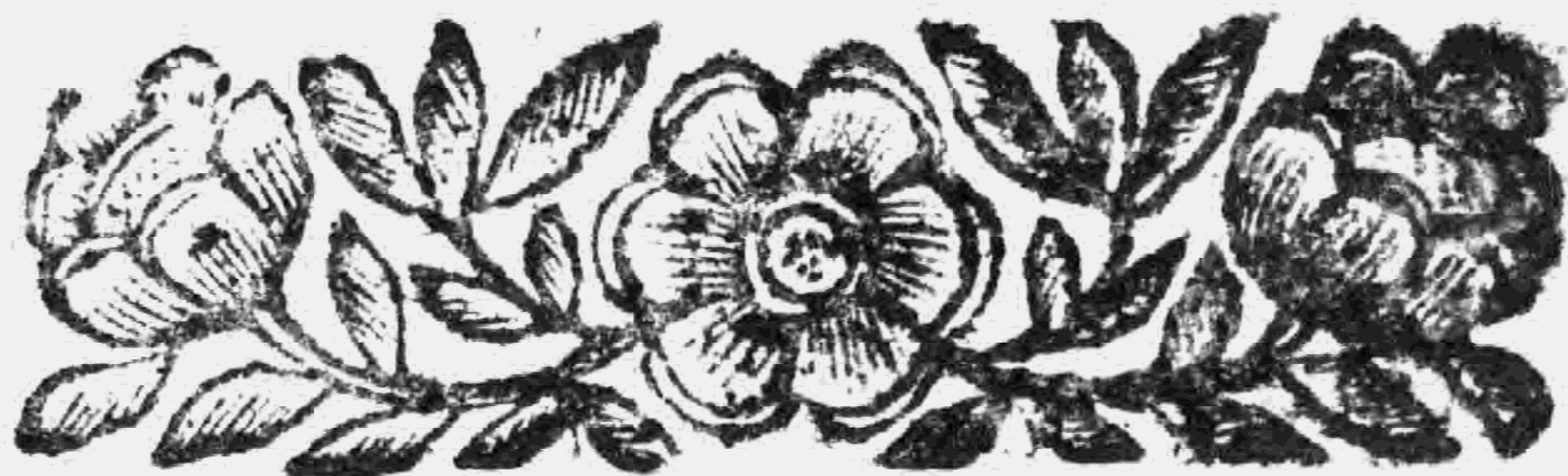
Des. Pur troppo è ver. Però se preade moglie
Nino il nostro Monarca,
Per dare al vostro merto.
Vn degno guiderdone
Certo della Reina
Vorrà siate braciero.

Nic. E tù buffone.

Des. Questo caro Nicardo
E' vn mestiero alla moda,
E gioua il saper farlo,
Purche venga il contante, e che si goda.

L'esser sauiò è gran vantaggio
Quando gioua l'esser tale;
Mà è vn fallito capitale
L'esser pouero, mà saggio.

parte.



SCE:

S C E N A X V.

Nicardo solo.

NEL giubilo comune
 Io che farò? Tantalò sventurato
 Dell' amoroso Inferno
 Hebbi l' onda sù i labri
 Senza poter pur assaggiarne vn sorso.
 Goda Ormondo il suo bene,
 Mi dilleggi Climene,
 Purch'io non oda, ò veggia
 Chi è causa del mio duol, chi mi dilleggia.
 L' incauto mio leno
 S' accende per poco,
 Se viuer desio
 Senz' ombra di pene
 Tenerlo conuiene
 Lontano dal foco.

S C E N A X V I.

Salone, con Trono maestoso.

Nino, Eluira, Climene, Ormondo, Alceste.

Or. Signor gemino Scetro *vn Paggio porta sopra*
 Qui per vostro comando gran bacile due Scetri,
 Spande aurati fu lgori, e doppia sede
 Miro alzarfi sul Trono; altri, che Nino
 E' capace d' Imper. Ne d' altro Rege
 Fuor che di voi la grande Assiria è degna.
 Misero me s' anche la Madre regna. *frà se.*

Nic. Così della Germana

Con-

Contrasti alla fortuna? Eluira deue

Oggi regnar con me.

Perche senza di lei,

Che è l' Anima di Nino, io non son Rè:

El. Onor non meritato.

Mercè troppo sublime. A pena io merto

Magnanimo Signor d' esserti Ancella.

Ni. Se tù notasti in me troppo innocenza

Or biasmo in te troppo viltade ò Bella.

Le nozze di Climene

Rendan felice Ormondo, e sia del Regno

Or che à peso sì grande

Non mi diede anch' il Ciel forza bastante

Fido sostegno, e coraggioso Atlante.

Cl. Grato à sì immenso onore

Se tace il labro, è più loquace il core.

Ni. Ma della Genitrice

Annoncio, e chi mi reca?

Non dee frà nostri Amori

Restar del tutto oppressa vn' infelice.

Al. Entro d' oscura Torre

Ella giace rinchiusa

Cinta d' armate squadre.

Ah, che non le desio

Carcere sì crudele;

Che se è Madre Tiranna, al fine è Madre.

El. O di Regno felice

Preludij fortunati.

Ni. Alceste, sciolta

Dalle dure catene

Vada libera in bando; e fuor del Regno

Doue ad ella più aggrada

Passi gl' estremi giorni.

Ma perche non conuiene

Che Donna di gran sangue

Giri raminga, e sola.

Tù

Tù nel penoso esiglio
E la siegui, e le assisti, e la consola:

Ab. Di quel Sol Clizzia farò,
E douunque ei volga il piede
Pegno mobile di fede
Ancor io m'aggirerò.

Ni.) Mio cuor se fra le sirti. *Nino abbraccia Eluira,*

Or.) Di penosi pèstieri hauesti l'alma. *e Orm. Climene.*
In braccio di chi t'ama, ecco la calma.

El.) Mio ben fra le procelle. *Eluira a Nino, Climene*

Cl.) Di affannosi martir se fosti absorto *ad Ormondo.*
Nel sen di chi t'adora, eccoti in porto.

Ni.) Per chi splendi mio Sole.

Or.)
El.) Per te.

Cl.) Per chi auampi mio foco?

Ni.) Per te.

Or.) Qual è il pregio d'vn cuore?

El.) La fè.

Cl.) Qual è il vanto d'vn' Alma?

Ni.) La fè.

Per chi splendi &c.



SCE

SCENA VLTIMA.

Esce improvvisamente Semiramide.

Sudetti.

Sem. **F**iglio, che pur tal nome
Sò che non sdegni: ò men lontano esiglio,
O più mite non chiedo: andrò raminga
Con non altro conforto
Che d'hauerti vbbidito; io non pretendo
Di turbar con gl' orrori
Del mio funesto volto
I tuoi lieti sponsali; esulta, godi,
Ch'anch'io godo con te. Solo desio
Di poterri pur dire
Anche vna volta sola: ò figlio à Dio.

Sem. A Dio figlio.

Ni. O madre à Dio

Madre fiera.

Sem. Amato figlio.

Ni. Vanne ormai.

Sem. Vado all'esiglio.

Ni. Empia madre.

Sem. Ah figlio mio,

A Dio figlio,

O madre à Dio.) *à 2. A Dio.*

Ni. Venga sù nostri labri
Il rito fuggitiuo: e breue noia
Non si vanti hauer tolto
All'Amante mio cuor l'immenza gioia.

Ni. Riedo à te caro mio bene.

Or. A te torno ò vaga luce.

Ni. A te Amor mi riconduce.

Or.

Or. Torno à stringerti mia spene:

El.) Mi lascierai ?
Cl.)

Or.) Nò, nò.

Ni.) Mi bacierai?

El.) Sì sì.

Cl.)
Ni.) Fedel sempre farò.

Or.)

El.) Sempre farò così.

Cl.) Mi lascierai &c.

El. Priuato chi nasce
Nò nò nondisperi
Amica fortuna
D' allori Reali
Mi cinse la cuna,
Mi fece alli Imperi.

F I N E.

Adi. 22. 1701

B